

Università / Pronto il testo di revisione degli studi

Atenei, il 3+2 cambia volto

ROMA ■ Ai blocchi di partenza la riforma dell'università. Proprio mentre il riordino dei cicli è giunto ormai al traguardo, arriva un'altra rivoluzione di Letizia Moratti: la revisione degli studi all'università.

In queste ore, infatti, la commissione nominata dal ministro dell'Istruzione e presieduta da Adriano De Maio, rettore della Luiss, ha consegnato il testo finale. È una proposta che il ministro conosce e che — dopo le consultazioni con il mondo accademico — si tradurrà in un disegno di legge.

Si tratta di un provvedimento che intende cambiare il volto degli atenei e che affronta, tra gli altri, il nuovo sistema del "3+2", la laurea triennale di base e il biennio di specializzazione.

Ecco le proposte della commissione De Maio.

Come cambia il "3+2". Nasce il cosiddetto "modello a Y", perché la commissione considera negativo il sistema attuale: un triennio indifferenziato sia per intendere proseguire nel biennio specialistico,

sia per chi invece vuole fermarsi negli studi per trovare un lavoro.

La riforma proposta, dunque, prevede un primo anno comune, pari a 60 "crediti", «a forte contenuto di base». Poi lo studente sceglie: può proseguire per altri due anni con il percorso "professionalizzante", per entrare nel mercato del lavoro.

In alternativa, è possibile optare per gli studi di tipo "metodologico", che non danno una preparazione specifica e immediata per il lavoro e sono finalizzati, invece, a continuare nel successivo biennio di specializzazione, svolgendo complessivamente un ciclo di studi quinquennale.

Secondo la commissione, ogni ateneo dovrebbe avere obbligatoriamente sia il percorso professionalizzante, sia quello teorico.

La laurea di primo livello — i primi tre anni — si basa complessivamente su 180 "crediti"; quella specialistica — il secondo biennio — su 120 "crediti".

Numero chiuso per "i più bravi"

C'è un passaggio delicato del rapporto: la commissione ritiene che la laurea specialistica debba «essere fortemente selettiva». Non devono essere possibili deroghe all'obbligo di aver conseguito il diploma della laurea triennale.

Per questo, nel testo si propone «l'adozione del numero chiuso per assicurare l'alta qualità dei risultati».

Un sistema forte di valutazione, sanzioni comprese.

La richiesta della commissione su questo fronte non lascia spazio a equivoci: è necessario, dice il testo, «un approfondito e severo sistema di valutazione e di sanzioni che verifichi la qualità dell'università attraverso i risultati ottenuti e non soltanto la "convalida a priori", che spesso è solo formale, dei programmi didattici e dei progetti».

A questo aspetto è stretta-

mente collegato quello delle risorse. Il rapporto osserva che «oltre a un notevole incremento quantitativo, occorre individuare i criteri di ripartizione basati su parametri di qualità».

Perciò, ancora una volta, la commissione De Maio reclama «una severa valutazione su come, a oggi, sono utilizzate (o non utilizzate) le risorse».

La competizione tra gli atenei

Uno degli obiettivi che la riforma dovrebbe avere, secondo il testo, è quello della «accettazione, da parte delle università, della competitività come fatto assolutamente naturale, in cui la scelta congiunta da parte dello studente e del mercato del lavoro dimostra il grado di aderenza all'obiettivo finale».

In questo senso c'è una chiara scelta "politica" — in senso lato — del gruppo di lavoro presieduto da Adriano De Maio.

Si dice infatti chiaramente che si vuole «cambiare il "diritto di accesso" in "diritto al successo"» degli studenti.

MARCO LUDOVICO

*Percorso professionale
già dal secondo anno*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.